

Dal film *Salò e le 120 giornate di Sodoma* di Pasolini a Boko Haram. La mentalità pedofila nella perversità sociale*

Cosimo Schinaia

Alberto Moravia recensì il film di Pasolini sottolineando che, se De Sade evidenziava la sua simpatia per i personaggi libertini e il suo crudele disprezzo per le vittime, Pier Paolo Pasolini nutriva un sentimento di sincero orrore per i quattro fascisti del film e un sincero sentimento di pietà per le loro vittime. Pasolini non si è messo nei panni dei carnefici, non ha rappresentato gli abusati come complici. Scrive: "I ragazzi benché atterriti e passivi, non hanno quel tanto di masochistico che ne farebbe delle vittime" (Moravia, 1977).

Giuseppe Bertolucci nel film *Pasolini Prossimo Nostro* del 2006 ha sottolineato invece lo stridente e abissale contrasto, volutamente insostenibile, tra l'oscenità del soggetto rappresentato e l'estremo rigore formale ed estetico, accentuato anche dal volontario rifiuto pasoliniano di tratteggiare psicologicamente i personaggi, in particolare delle giovani vittime, e l'eliminazione di ogni elemento che potesse suscitare sentimenti di pietà e di empatia nei loro confronti, lasciando dei "cenni" dove era strettamente necessario perché, secondo quanto dichiarato dal regista, se le vittime

* Letto al Congresso IPA di Boston del 2015 all'interno del panel "Is Our Changing World Becoming a Claustrum? Pasolini's *Salò* or the 120 days of Sodom as a Model for present day Perversion of Values". Panelists: Luiz Meyer (São Paulo, Brazil) and Guillermo Bigliani (São Paulo, Brazil).

fossero state caratterizzate in modo tale che lo spettatore avesse provato simpatia nei loro confronti, per quest'ultimo la visione del film sarebbe stata veramente insostenibile.

È per questa ragione che mentre il romanzo del marchese De Sade, con le sue contorte costruzioni sadomasochistiche, determina nel lettore noia e fastidio, prima ancora che disgusto, il film di Pasolini, nonostante l'apparente distacco e i propositi antiempatici, provoca nello spettatore pietà, ma anche rabbia, identificazione con i ragazzi abusati e torturati.

Il film è suddiviso in quattro parti, i cui titoli si rifanno in parte alla geografia dantesca dell'Inferno: Antinferno, Girone delle Manie, Girone della Merda e Girone del Sangue. I tre "Gironi" in particolare richiamano la suddivisione dantesca del Cerchio dei Violenti.

Quattro Signori, rappresentanti dei poteri della Repubblica Sociale Italiana, il Duca (potere di casta), il Vescovo (potere ecclesiastico), il Presidente della Corte d'Appello (potere giudiziario) e il Presidente della Banca Centrale (potere economico), incaricano un manipolo di soldati repubblicini di rapire un gruppo di ragazzi e ragazze di famiglia partigiana e di condurli da loro in una villa di campagna. Con l'aiuto di quattro ex prostitute, instaurano per centoventi giornate una dittatura sessuale regolamentata da un puntiglioso codice, che impone ai ragazzi assoluta e cieca obbedienza, pena la morte.

Pasolini presenta col film *Salò* una struttura relazionale chiusa e autoreferenziale, al cui interno si consuma il rito della violenza e della sopraffazione, seppure talvolta camuffate da perversa seduzione. Tutto il sesso di De Sade ha la funzione di rappresentare ciò che il potere fa del corpo umano, reificandolo, annullando la personalità dell'altro e mercificandolo. Davanti alla villa, Pasolini inquadra un arco: è la siepe che cinge il giardino della villa. La siepe è un confine oltre il quale c'è la vita, al di qua del quale la morte. La villa è lo scenario chiuso della rappresentazione e della celebrazione del potere. Oltre il quale non è possibile andare. I ragazzi non possono uscire. L'unica possibilità che hanno è quella di provare a trasgredire (dal latino *transgredi*, andare oltre), attraversare il confine, infrangere la barriera, mettendo a repentaglio la propria vita. Devono violare le spesse pareti dell'isolamento, della segretezza e del terrore. La rivelazione, dunque, è l'unica possibilità di andare oltre il tabù della parola, oltre il silenzio, opaco e buio.

Pasolini sembra proprio riferirsi alla degradazione di quelli che sono stati i garanti metasociali e i loro referenti metapsichici (i garanti metapsichici di René Kaës), e cioè il passaggio dall'autorità all'autoritarismo, dal desiderio oggettuale alla perversione anoggettuale, dalla trasgressione intesa evolutivamente come costruzione di nuovi limiti e, perché no, di nuovi contesti e nuovi contenitori della propria identità, come apertura

sofferta a nuove forme di contatto e di confronto, alla pseudotrasgressione sottomessa e devitalizzata del *claustrum*.

La vita nel *claustrum* per Meltzer (1992) è la vita nello spazio interno materno, costruito dalla fantasia inconscia infantile nella sua parte antagonista ai genitori, intrusiva e resa onnipotente dall'attività masturbatoria.

Gli uomini anziani detentori del potere sembra che si siano autoselezionati per neutralizzare sentimenti di inadeguatezza, impotenza e inferiorità attraverso un ruolo sociale che li spinge a sentirsi superiori, speciali, ammirati e potenti.

Probabilmente la conoscenza delle biografie di questi uomini evidenzierebbe relazioni con la madre sproporzionalmente intense e non raramente erotizzate, accanto a dolorose privazioni da parte del padre. Si può ipotizzare che questo tipo di relazioni tra un ragazzo e i suoi genitori conduca spesso a una vulnerabilità e a difese di tipo narcisistico che comportano rappresentazioni irrealistiche di sé e instabilità dell'autostima, con sentimenti sotterranei di inferiorità, deprivazione e vergogna e con il desiderio di raggiungere e mantenere un senso di unicità e superiorità.

I padri reali e la loro funzione sono svalutati in nome di una capacità educativa idealizzata narcisisticamente e perversamente portata fino al ratto e alla tortura.

L'universo familiare e la sua finitezza terrena presentano come contraltare una passione educativa con una coloritura di assoltezza.

Non vi è posto per i padri e neanche per le madri, in ogni caso per un terzo che triangolarizza la relazione educativa idealizzata.

Freud (1925, p. 181) ricordava di aver fatto suo fin dai primi tempi "il vecchio adagio delle tre professioni impossibili (l'educare, il curare e il governare)". Mestiere impossibile quello dei genitori – decretava Freud – e i migliori, secondo lui, sono coloro che sono consapevoli di questa impossibilità, che riescono a fare i conti con l'onnipotenza e restano in contatto con la propria limitatezza, evitando i danni derivanti dall'assolutizzazione idealizzata del ruolo educativo.

L'assenza della funzione genitoriale e l'assoltezza religioso-educativa, spinta fino alle estreme conseguenze (la tortura, l'abuso e l'omicidio), le ritroviamo in una organizzazione terroristica dei nostri giorni.

Boko Haram (il significato del nome è: "La formazione occidentale è peccato") è un'organizzazione jihadista con base nella foresta di Sambisa, nella parte nord-orientale della Nigeria, attiva anche in Ciad, Niger e nel Nord del Camerun. Il numero di adepti militarizzati è stimato tra le 7.000 e le 10.000 unità, che combattono per fondare un califfato e hanno occupato un quinto del territorio nigeriano. A Boko Haram si deve l'assassinio di più di 13.000 civili tra il 2009 e il 2016. Le violenze hanno interessato più di un milione e

mezzo di persone. Dal 2009 ad oggi Boko Haram ha rapito più di 500 uomini, donne e bambini, compreso il rapimento di 276 studentesse di un collegio nel villaggio di Chibok a prevalenza cristiana nell’aprile 2014.

“Nonostante sia così letale, non è chiaro come questa setta venga diretta, quali siano i suoi obiettivi a lungo termine, chi la finanzi, come scelga cosa fare” (Bauer, 2016, p. 36).

Alcune delle circa 300 ragazze e donne liberate dai soldati nigeriani nella foresta, diventata roccaforte di Boko Haram, hanno manifestato intense trasformazioni nella loro personalità e nel loro comportamento in seguito alla prolungata esperienza di cattività. Alcune hanno aperto il fuoco contro i loro soccorritori. Uno psicologo che ha avuto in trattamento alcune donne liberate dalla prigione di Boko Haram ha affermato che alcune di loro sono state completamente indottrinate dal credo ideologico e religioso del gruppo, mentre altre hanno stabilito forti legami emotivi e affettivi con i militanti che sono state costrette a sposare. Alcune delle circa 90 donne e ragazze liberate nel 2015 dall’esercito nello Stato di Yobe, per esempio, al loro ritorno hanno sconvolto i membri della loro comunità di appartenenza, sostenendo che i militanti di Boko Haram erano persone buone e che le avevano trattate bene.

Il trauma patito dalle donne e dalle ragazze rapite è veramente terrificante. Alcune sono state ripetutamente violentate, vendute come schiave sessuali e anche obbligate a combattere per Boko Haram. Molte di loro hanno avuto figli dai loro carnefici e, una volta liberate, non hanno sostegno psicologico e vengono tenute in disparte dalla comunità.

Dice Sadiya, rapita e resa gravida dal suo stupratore: “L’unica cosa che mi è rimasta è il mio nome. Tutto il resto me l’hanno portato via” (ivi, p. 37).

Per un anno intero le famiglie non sono riuscite a sapere se le loro figlie erano vive o morte, andate sposate forzatamente o violentate come esito della loro prigione.

Generalmente questi atti violenti, come del resto avviene per gli abusi etnici, non sono finalizzati alla ricerca del piacere, ma soltanto alla ricerca del potere: l’esercizio del potere rassicura il violentatore circa la propria esistenza, sostenuta dalla forza fisica e ideologica. Il violentatore ricerca il potere di spaventare, umiliare, degradare l’oggetto attraverso un processo di disumanizzazione, di abolizione della natura oggettuale dell’altro; potere di dominare, di impossessarsi proditorialmente del corpo e della mente altrui, infliggendo dolore, usando violenza, ma anche annullando la volontà e provocando la sottomissione psicofisica. Il violentatore si sente potente soltanto con partner che giudica inferiori e seducibili. Si verifica per i ragazzi sottomessi una contrazione dei tempi evolutivi. Non c’è tempo per l’attesa, perché il processo maturativo fisico e psichico possa concludersi, avendo avuto il

tempo di fare il suo corso. Le bambine diventano mogli schiave, i bambini da oggetti sessuali possono essere trasformati in macchine da guerra: le ragazze indottrinate o costrette o inconsapevoli vengono utilizzate in attentati suicidi e i ragazzi diventano immediatamente soldati, a cui l'ideologia fa da involucro rigido, che ingabbia e non contiene, all'insicurezza e la confusione tipiche di quella fase evolutiva, che vengono mascherate da pseudomaturità. È proprio la condizione del *claustrum*, in questo caso nella foresta, a favorire talvolta una consistente disponibilità del bambino che ritrova nell'adesione ai dettami dei persecutori, nell'identificazione con l'aggressore, protezione dalla catastrofe psicotica e parvenza di legame, di appartenenza qualunque essa sia. Una precoce adultizzazione e un uso esibito della sessualità e della forza, della violenza sono frequenti come difesa dal dolore della carenza affettiva, dal disorientamento, dalla colpa, dalla solitudine¹.

“La paura di sperimentare la paura (Bion, 1982) – scrive Marie Antoinette Ferroni (2004, p. 195) – costringe a blindare il pensiero, a pietrificare la propria emotività, pagando a caro prezzo – il prezzo della vita psichica – la propria sopravvivenza”. Avendo acquisito lo *status* di guerrieri che comporta indubbi privilegi, è molto difficile per quei ragazzi, che hanno vissuto una destrutturazione psichica così profonda, tornare alla normalità civile, alla pace. Molto spesso prevale un sentimento di non ritorno che li fa restare legati alla banda di cui hanno fatto parte, o li porta a cercare nuove situazioni di conflitto, diventando mercenari, delinquenti, tossicodipendenti, restando sostanzialmente socialmente emarginati.

L'uso contemporaneo della violenza e della seduzione di un'appartenenza politico-religiosa priva di ogni dubbio da parte dell'aguzzino dà spazio alla tentazione del bambino di bruciare le tappe dello sviluppo. Si assiste a una sorta di iper-maturità, o meglio di pseudo-maturità che, nella necessità continua di ipercontrollare il presente per sopravvivere, adottando tattiche e strategie adulte, comporta un adattamento ipertrofico alla realtà esterna che mette la sordina alla realtà interna. Non si tratta soltanto di “insinuarsi subdolamente nella confidenza di un altro, intromettersi origliando o spiando nella vita privata di qualcuno, sovrapporsi con menzogne e minacce ai processi di pensiero d'altri, vincolare una persona attraverso comportamenti di pseudogenerosità unita a minacce di precluderne ogni via di riscatto – mille sono gli stratagemmi per insinuarsi nella mente dell'altro” (Meltzer, 1992 p. 72). Proprio perché “l'atmosfera del sadismo è dilagante, si ha la costruzione della struttura gerarchica della tirannia e della sotto-

1. Nel 2001 la rivista “Adolescence” ha dedicato al tema un numero monografico dal titolo *Adolescences en guerre*, che è stato recensito nel 2004 da Marie Antoinette Ferroni su “gli argonauti”.

missione che porta alla violenza". (ivi, p. 94). "La verità viene trasformata in qualunque cosa purché non possa essere smentita; la giustizia diventa legge del taglione maggiorata; [...] l'ubbidienza si sostituisce alla fiducia; l'emozione viene simulata con l'eccitazione; colpa e desiderio di punizione prendono il posto del rammarico" (ivi, p. 95). Viene sottratto alla vittima lo spazio al cui interno possano giocarsi i desideri edipici e viene magicamente garantito l'accesso alla condizione adulta. Le fantasie del bambino vengono confermate e, contemporaneamente, falsificate e degradate, in quanto viene impedito il necessario confronto e l'indispensabile negoziazione con il mondo esterno, in quanto tutto si svolge nel chiuso della foresta. Ai bambini così traumatizzati manca la possibilità di una trama elaborativa del trauma, in quanto gli aspetti traumatici non possono essere riassorbiti dall'apparato psichico né essere riformulati e risignificati (Schinaia, 2001).

Ecco che il *claustrum* pasoliniano lo ritroviamo ai giorni nostri, in un quadro di perversità sociale molto grave, a cui tutti dovremmo porre maggiore attenzione. La storia sembra ripetersi e non certo come farsa, ma come tragedia ancora più grande, quasi non fossimo capaci di riflettere su ciò che ci ha insegnato.

Bibliografia

- AA.VV. (2001), Adolescences en guerre. *Adolescence*, 19, 2.
- Bauer W. (2016), *Le ragazze rapite*. Trad. it. La Nuova Frontiera, Roma 2017.
- Bion W. R. (1982), *La lunga attesa. Autobiografia 1897-1919*. Astrolabio, Roma.
- Ferroni M. A. (2004), Adolescenza in guerra. *gli argonauti*, 101: 189-198.
- Freud S. (1925), Prefazione a *Gioventù traviata* di August Aichhorn. OSF, vol. 10.
- Meltzer D. (1992), *The Claustrum. An Investigation of Claustrophobic Phenomena*. Karnac, London. Trad. it. *Claustrum. Uno studio dei fenomeni claustrofobici*. Raffaello Cortina, Milano 1993.
- Moravia A. (1977), Sade, Masoch e il moralista. *l'Espresso*, 27 marzo.
- Schinaia C. (2001), *Pedofilia Pedofilie. La psicoanalisi e il mondo del pedofilo*. Bollati Boringhieri, Torino.

Cosimo Schinaia
via Bernardo Castello 8
16121 - Genova
cosimo.schinaia@gmail. com